

LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente, n. 7 (2018), pp. 121-145
DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-24411>

Tradurre le emozioni della DDR a trent'anni dalla caduta del muro. *Als wir träumten* di Clemens Meyer a confronto con *Eravamo dei grandissimi* a cura di Roberta Gado e Riccardo Cravero¹

Sabrina Ballestracci, Giovanni Palilla
Università degli Studi di Firenze
(sabrina.ballestracci@unifi.it); (giovanni.palilla@unifi.it)

Abstract

Following the footsteps of present Italian and German studies, the purpose of this paper is to examine the typical words and expressions of the DDR contained in *Als wir träumten* by Clemens Meyer (2006) – a novel where the protagonist evokes the DDR, a historic reality no longer existing – and to compare them with the Italian translation entitled *Eravamo dei grandissimi* (2016). Even if in the first instance the focus is on the lexicon, the goal of this research is to highlight the emotional charge of the “language of the DDR”, going beyond mere linguistic and lexical aspects, taking into consideration the cultural dimension of this linguistic variety. This paper aims to determine the main strategies used by the translators in the specific cases analysed, with the aim of reflecting on the concept of translation as a means to transmit both the cultural heritage and the emotional dimension.

Keywords: *DDR, memory, emotions, realia, literary translation*

1. La lingua della DDR: dai dizionari ai romanzi, dalla storia alla memoria

In Germania, sulla lingua della DDR (*Deutsche Demokratische Republik* ovvero Repubblica Democratica Tedesca, altrimenti detta Germania dell'Est) esiste una letteratura molto ampia, che va dagli anni Sessanta fino al nostro decennio.

¹ Il presente contributo è frutto di una stretta collaborazione tra i due autori. Sabrina Ballestracci si assume la responsabilità scientifica di par. 1, par. 2 e par. 5, Giovanni Palilla di par. 3 e par. 4.

Il primo a confrontarsi con questa tematica è un gruppo di ricerca composto da Manfred W. Hellmann, Burkhard Schaefer, Antje Lange, Hildegard Pfafferott, Günter D. Schmidt, Wolfgang Krause, Gisela Haehnel e Burkhard Rieger, che tra il 1960 e il 1970 conduce un progetto pilota, finanziato dal noto ente tedesco per la ricerca Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG), dal titolo *Ost-West-Wortschatzvergleiche: maschinell gestützte Untersuchungen zum Vokabular von Zeitungstexten aus der BRD und der DDR*. Si tratta di un'imponente ricerca empirica che mette a confronto il lessico tedesco orientale con quello occidentale, basandosi sull'analisi statistico-computazionale di testi giornalistici. Il corpus testuale, costituito dalle annate 1949, 1954, 1959 e 1964 di due quotidiani rappresentativi uno per la Germania dell'Ovest (*Die Welt*) e l'altro per la Germania dell'Est (*Neues Deutschland*), denominato *Bonner Zeitungskorpus* ("Corpus di testi giornalistici bonnense"), in quanto raccolto presso la sede di ricerca dello Institut für Deutsche Sprache (IDS) di Bonn e lì inserito nello *Archiv für öffentlichen Sprachgebrauch*, viene successivamente, tra il 1981 e il 1983, ampliato presso lo Institut für Deutsche Sprache di Mannheim con altre annate (1969 e 1974)².

Principale frutto del progetto è un dizionario ragionato del lessico della DDR (cfr. Hellmann 1992): si tratta di un dizionario in tre volumi, in cui sono raccolti i lemmi rintracciati confrontando, mediante l'utilizzo di sistemi informatici, le parole occorrenti nei due già menzionati quotidiani; per ogni lemma, il dizionario fornisce, oltre alle peculiarità grammaticali, la frequenza delle occorrenze nei due giornali, ne chiarisce il significato per mezzo di definizioni e/o sinonimi e infine offre una lista di contesti in cui il lemma è attestato³. Le diverse fasi del progetto sono documentate da otto *Arbeitsberichte* (cfr. Hellmann 1978-1979), confluiti poi in una monografia recante lo stesso titolo del progetto (cfr. Hellmann, Rainer, Zifonun 1984).

Altre pubblicazioni dedicate a questa tematica, nate da ricerche condotte negli stessi anni, sono, per esempio, il dizionario *Kleines Wörterbuch des DDR-Wortschatzes* (1980) di Michael Kinne e Birgit Strube-Edelmann – un miniprogetto collegato al progetto principale sopra descritto – e studi che,

² Attualmente il *Bonner Korpus* è compreso nel *Deutsches Referenzkorpus (DeReKo)* dello stesso istituto, un corpus di riferimento per la comunicazione scritta contenente, oltre che testi giornalistici, anche testi letterari e tecnico-specialistici di ambito politico, giuridico e scientifico (cfr. la pagina descrittiva consultabile all'indirizzo internet <http://www1.ids-mannheim.de/kl/projekte/dereko_i.html>, 11/2018).

³ Non di minore conto sono le altrettanto copiose relazioni di convegno che Hellmann e gli altri membri del gruppo di ricerca hanno prodotto in quegli anni e negli anni a seguire (per esempio il *Symposion* "Sprachgebrauch in der BRD und der DDR – Methoden der Erforschung" tenutosi a Mannheim dal 10 al 12 dicembre 1970 o il *Gesprächstreffen* tenutosi a Francoforte il 23 e 24 settembre 1983), che di volta in volta descrivono particolari tematiche o problematiche legate alla raccolta e all'analisi dei dati (cfr. Hellmann 1973, 1985).

pur prendendo in esame il lessico, vanno oltre la prospettiva linguistica e tematizzano la connessione tra lingua, politica e ideologia (cfr. Marzahn 1979).

Come emerge dalla prima parte di questa panoramica, inizialmente gli studi sulla lingua della DDR sono caratterizzati dalla produzione di dizionari. A partire dagli anni Novanta, sebbene la produzione di dizionari non cessi del tutto (cfr. Wolf 2000), si fa più forte l'interesse per altri tipi di pubblicazione, che non sono di carattere esclusivamente descrittivo, bensì propongono anche una riflessione sulla lingua della DDR (cfr. Schmidt 1992; Hartung 1995; Lerchner 1996, in particolare l'articolo di Ulla Fix; Fix, Barth 2000). Tale riflessione prosegue anche nei due decenni successivi, spesso ispirata dalla questione della cosiddetta *Wende* o *Nachwende*, a seguito della caduta del Muro di Berlino (9 novembre 1989) e della riunificazione delle due Germanie (3 ottobre 1990). Si vedano, per esempio, i lavori di Ruth Reiher e Antje Baumann⁴, in gran parte dedicati alla contrapposizione tra lingua dell'Ovest e lingua dell'Est. La questione portata in primo piano è se si possa effettivamente parlare di una lingua della DDR. Mentre alcuni autori riconoscono una differenziazione tra lingua tedesca dell'Ovest e dell'Est (cfr. Kühn 1996; Schröder, Fix 1997; Reiher 2000), altri vedono tale differenziazione come una forzatura e considerano l'esistenza di una varietà linguistica della DDR una breve parentesi nella storia della lingua tedesca, limitatamente significativa rispetto alla distinzione tra varianti del Nord (*Plattdeutsch*) e varianti del Sud (*Hochdeutsch*) – distinzione che di contro caratterizza la lingua tedesca fin dalle sue origini (cfr. Plewnia, Rothe 2009; Plewnia 2015)⁵. Da un confronto tra studi *pro* e *contra* l'esistenza di una lingua della DDR emerge che se una varietà dell'Est è esistita e ha continuato a sopravvivere nella memoria degli individui anche in seguito alla caduta del muro, essa si è distinta dalla varietà tedesca occidentale soprattutto e, anzi, quasi esclusivamente, per questioni lessicali, non per aspetti sintattici e morfosintattici. Una testimonianza certa a favore dell'ipotesi di una varietà orientale è fornita dall'esistenza di una produzione letteraria attraverso cui tale memoria continua ancora oggi a essere coltivata e tramandata e dal fatto che, bene o male, la questione

⁴Cfr. in particolare Reiher e Baumann 2000, 2004, 2008. La lista bibliografica completa degli studi di Reiher e Baumann è consultabile alla pagina <<https://www.linguistik.hu-berlin.de/de/forschung/abgeschlossene-projekte/ddr-korpus/uns/veroeffent>> (11/2018). Con la questione si sono confrontati anche Fix e Barth 2000, Kühn 2001 (in particolare il contributo di Gerhard Stickel) nonché Plewnia 2009, 2015.

⁵Non si tratta semplicemente di una presa di posizione: i lavori di Plewnia (2009, 2015) riportano gli esiti di una ricerca empirica condotta su abitanti delle due ex-Germanie, i cui risultati attestano statisticamente che la distinzione nord-sud è nettamente predominante rispetto alla distinzione est-ovest. Ciò è sicuramente condivisibile; indirettamente, tuttavia, lo studio testimonia anche che, seppur per breve tempo, una varietà della DDR in qualche modo è esistita.

venga a intervalli ciclici nuovamente risolleata, come ha dimostrato anche la panoramica bibliografica qui illustrata.

In Italia lo studio di questa varietà linguistica, o meglio del suo lessico, si è rivelato proficuo prevalentemente in ottica traduttiva, al fine di determinare come le connotazioni tipiche della DDR, utilizzate in romanzi della *Wendeliteratur* o *Nachwendeliteratur*, siano state rese o possano essere rese in traduzione italiana (cfr. Bazzanini 2011; Cinato 2015)⁶. Sulla scia degli studi tedeschi e italiani qui brevemente riferiti, il presente contributo, pur analizzando in prima istanza il lessico di un romanzo ambientato nella ex Repubblica Democratica Tedesca dal punto di vista della traduzione, intende porre l'attenzione soprattutto sulla carica emotiva della "lingua della DDR" e sulla sua resa in italiano. In tal senso è utile andare oltre l'aspetto strettamente linguistico-lessicale e tenere conto della dimensione culturale della varietà linguistica considerata (cfr. Fix 1997; Costa 2005). Come emerge dalla lettura dei romanzi che trattano questo argomento, tale dimensione non è trasmessa solo da parole o espressioni che indicano oggetti geografici, politici, istituzionali, sociali ecc. della DDR, bensì dal testo nel suo insieme e dalla prospettiva assunta dall'istanza narrativa nel descrivere il mondo che circonda i protagonisti: anche oggetti che indicano realtà esterne alla DDR diventano espressione della dimensione interiore dei personaggi, di cui il lessico utilizzato, d'altra parte, si fa emblematicamente veicolo. Si sceglie a tal fine un romanzo composto nel decennio successivo alla *Wende* e pubblicato e tradotto rispettivamente a quasi vent'anni e a quasi trent'anni di distanza dalla Riunificazione; in esso presente e passato, *Mauerzeit* e *Nachmauerzeit*, *früher* e *jetzt* si alternano nella voce del protagonista, un ragazzo di nome Daniel, che ripercorre la vita di disagio sociale sua e dei suoi amici – Mark, Rico, Pitbul, Walter e altri personaggi secondari – durante il periodo di transizione tra la dissoluzione della DDR e la riunificazione della Germania. La realtà della DDR trova dunque spazio nel ricordo del protagonista narratore e si configura come dimensione della memoria, ovvero in una dimensione soggettiva e carica di emotività, di cui il lessico si fa portatore⁷.

⁶ Come è anche naturale che sia nella Germanistica straniera, nella Germanistica italiana la lingua della DDR è prevalentemente trattata, oltre che in manuali di storia della lingua (Bosco Coletso 2003, 317-319; Foschi, Hepp 2003, 189-195), in lavori che prendono in esame romanzi della *Wende* o della *Nachwende* e ne analizzano il lessico in ottica traduttiva.

⁷ Che il lessico e la lingua in generale possano essere espressione delle emozioni e che queste emergano soprattutto in testi che trattano di realtà del passato che non esistono più, ovvero che esistono solo nella memoria e nel ricordo di coloro che le narrano, è un'idea già presente nella linguistica tedesca. Si vedano a tale proposito i lavori di Reinhard Fiehler (in particolare Fiehler 1990) e gli studi condotti sugli Ebrei di lingua tedesca fuggiti durante il periodo nazista dall'Europa in Palestina/Israele (cfr. Leonardi, Thüne, Betten 2016).

2. Als wir träumten: *un romanzo della Nachwende*

La stesura di *Als wir träumten* ha impegnato Clemens Meyer per quasi sette anni, dal 1999 al 2006, anno in cui venne pubblicato presso la casa editrice Fischer (seconda edizione: 2007). Il romanzo ottenne un incredibile successo di pubblico e di critica: nello stesso anno della sua pubblicazione vinse il premio della fiera del libro di Lipsia e successivamente venne messo in scena nel film diretto da Andreas Dresen, proiettato nel 2015 per la prima volta alla sessantacinquesima Berlinale, dove venne acclamato sia dal pubblico sia dalla critica. Come spesso accade con le trasposizioni cinematografiche di opere letterarie, il film riportò in auge il romanzo, e il suo successo stimolò le traduzioni del romanzo in francese (*Quand on rêvait*; cfr. Meyer 2015) e, successivamente, in italiano (*Eravamo dei grandissimi*, a cura di Roberta Gado e Riccardo Cravero, pubblicata con il sostegno del Goethe Institut nel 2016 presso la casa editrice Keller; cfr. Meyer 2016)⁸.

Als wir träumten narra di giovani disadagiati, che passano da un carcere all'altro, in un susseguirsi di storie di droga, sigarette, sesso e, soprattutto, di una violenza che sembra riempire il vuoto lasciato dalle rigide strutture repressive della DDR che, fino a pochi anni prima, avevano occupato le loro vite fino allo stremo (cfr. Nicodemus 2015). Il testo è ricco di riferimenti a oggetti politico-istituzionali, geografici e socio-culturali tipici, ovvero di termini che indicano istituzioni, marche di prodotti, nomi di aziende e toponimi: alcuni di questi termini sono riferiti alla sola realtà della DDR, come per esempio *Pionier*, che in italiano designa in prima istanza “chi comincia a sfruttare territori vergini” e solo in accezione secondaria vale come “denominazione dei ragazzi d'età dai 9 ai 14 anni, d'ambo i sessi, che erano iscritti alle organizzazioni giovanili comuniste” (<<http://www.treccani.it/vocabolario/pioniere/>>, 11/2018); altri alla città di Lipsia, in cui il romanzo è ambientato, in particolare toponimi indicanti luoghi dello scenario cittadino come *Leipzig-Ost* (“Lipsia est”); altri ancora alla dimensione socio-culturale tedesca in generale, come il nome della catena di supermercati *Aldi*, una catena di supermercati che recentemente sta aprendo sedi anche in Italia, dove però è meno conosciuta; infine, altri termini denotano la Germania Ovest o il mondo occidentale nel suo complesso (per esempio *Shell*)⁹. Tutte queste

⁸ È evidente che il titolo italiano si distacca notevolmente da quello tedesco, la cui traduzione letterale è “Quando (noi) sognavamo”. Il titolo in italiano è stato criticato da alcuni recensori: si veda per esempio la recensione a cura di Luca Crescenzi pubblicata nella rubrica “Alias” del *Manifesto* il 18 dicembre 2016 e postata in *germanistica.net* il 5 gennaio 2017 (<<http://www.germanistica.net/2017/01/05/clemens-meyer-eravamo-dei-grandissimi/>>, 11/2018), che propone come possibili altre traduzioni le due varianti “Quando avevamo dei sogni” o “Quando ancora sognavamo”.

⁹ La lingua di Meyer non fa un largo uso di simboli o metafore (cfr. Falcke 2006) ma è una lingua che vuole essere il più vicino possibile alla realtà, con dialoghi freschi e molto spontanei che restituiscono in maniera molto fedele il gergo di determinati gruppi sociali

parole o espressioni veicolano le emozioni che il protagonista nutre verso il mondo che lo circonda: il mondo della DDR, dimensione del passato; la città di Lipsia, testimone inanimato del passaggio dal mondo di ieri al mondo di oggi; la cultura tedesca in generale, simbolo, invece, di un'unità esistente nonostante la divisione; la Germania dell'Ovest e il mondo occidentale, simboli, infine, della prospettiva di un "al di là di un confine". Si tratta dunque di espressioni la cui traduzione letterale spesso non è sufficiente a rendere il contesto socio-culturale e l'emozionalità a cui rimandano¹⁰.

Sfogliando le pagine italiane di *Eravamo dei grandissimi* è subito evidente che molti dei termini presenti nell'originale sono stati tendenzialmente mantenuti o resi alla lettera dai traduttori (corsivo negli esempi):

[...] als wir liebe Kinder waren, war der Mittelpunkt des Viertels für uns der große »Volkseigene Betrieb Duroplastspielwaren und Stempelsortimente«, aus dem uns ein ansonsten unbedeutender Klassenkamerad, über seine Stempelkissen herstellende Mutter, Stempel und kleine Autos besorgte [...]. (Meyer 2006, 4)

[...] quando eravamo ancora dei bravi bambini, dicevo, per noi il fulcro del quartiere era la grande *azienda del popolo VEB Giocattoli in Duroplast, Timbri e Affini*. Avevamo un compagno di classe, per il resto irrilevante, che ci procurava timbri e macchinine tramite la madre impiegata al reparto dei tamponi inchiostriati (Trad. it. di Cravero, Gado in Meyer 2016, 10)

Il passo citato dalle primissime pagine del romanzo immette subito il lettore in una realtà ben precisa, quella di una DDR che al tempo della narrazione non esiste più, lontana dunque nel tempo per tutti i lettori, e lontana non solo nel tempo, ma anche socio-culturalmente, dalla realtà del lettore italiano. Nel passo ricorre l'acronimo VEB (*Volkseigener Betrieb*)¹¹, che viene

come spacciatori e neonazisti. La realtà storica in cui vivono i personaggi rimane solo in sottofondo, giacché questi ultimi non si interessano di politica. Esempio è l'episodio in cui Daniel e i suoi amici si trovano nel bel mezzo di una delle storiche manifestazioni senza avere la minima idea di cosa stia succedendo (si tratta di una delle famose *Montagsdemonstrationen*, ossia le manifestazioni del lunedì che, a partire dal settembre del 1989 a Lipsia e, successivamente in un tutta la Sassonia, portava i cittadini della DDR in strada al grido di "Wir sind das Volk!"). Alcune storie potrebbero aver luogo in una qualsiasi periferia, senonché l'autore fa un abbondante uso di *realia* per connotare sia geograficamente sia storicamente la narrazione: gli antieroi di questo romanzo bevono *Doppelkorn* e *Bock*, da piccoli partecipano alle *Pioniermanöver*, si ritrovano in manifestazioni in cui la gente urla il già citato motto "Wir sind das Volk!" passando per la Karl-Marx-Platz (oggi chiamata Augustusplatz); inoltre, gli episodi avvengono in quartieri realmente esistenti, quali Reudnitz, Möckern e Leutzsch.

¹⁰Tali termini possono essere profondamente legati alla cultura della lingua di partenza e dunque "monoculturali" oppure possono essere noti nella cultura della lingua di arrivo (cfr. Ranzato 2010): si pensi, per esempio, in riferimento all'argomento qui trattato, alla parola tedesca *Stasi*, divenuta praticamente un internazionalismo.

¹¹Altro acronimo non tradotto nel romanzo è *FDJ* (cfr. par. 3).

esplicitato non attraverso lo scioglimento e/o la traduzione letterale, bensì attraverso il sintagma “la grande azienda del popolo Giocattoli in Duroplast, Timbri e Affini”: rimane comunque dubbio quanto il lettore italiano sia in grado di comprendere il rimando socio-culturale e emozionale all’atmosfera della realtà descritta.

L’analisi che segue pone l’attenzione proprio sulla traduzione delle parole o delle espressioni culturalmente connotate (*Kulturspezifika*) presenti nel romanzo e sulle strategie traduttive adottate nella versione italiana. Precede l’analisi la costruzione del metodo di lavoro con una definizione dell’oggetto di studio e una panoramica sullo stato dell’arte in riferimento ai *realia* (in particolare della DDR) e alle strategie di resa finora individuate in letteratura per la loro traduzione dal tedesco all’italiano (cfr. par. 3).

3. *Realia e traduzione. Problematiche e metodi*

Come già accennato, una delle principali difficoltà che emergono nell’affrontare la traduzione di *Als wir träumten*, come di altre opere letterarie fortemente connotate a livello culturale, consiste nel saper decodificare i cosiddetti *cultural-bound-problems* o *Kulturspezifika* (cfr. Nedergaard-Larsen 1993; Moraldo 2008a), vale a dire quelle parole o espressioni che indicano concetti tipici di una determinata comunità linguistico-culturale, non presenti in altre culture linguistiche. Tali espressioni sono divise, in letteratura (cfr. *ivi*, 198), in due classi:

1) specificità culturali interne al sistema linguistico, vale a dire espressioni intraducibili per via della loro natura grammaticale. Nello specifico, si tratta di usi retorici o metaforici o forme idiomatiche tipiche soprattutto della lingua parlata e delle varianti dialettali che non hanno un diretto corrispettivo nella lingua di arrivo, come per esempio il termine tedesco *Katzensprung* (alla lettera: “salto da gatto”), usato per indicare un oggetto che si trova a brevissima distanza; in italiano, per esprimere lo stesso concetto vengono utilizzati modi di dire che rimandano a un immaginario completamente diverso, per esempio “a due passi”, oppure “a un tiro di schioppo” (Giacoma, Kolb 2014, 592).

2) specificità culturali legate a fattori extralinguistici (geografici, storici e socio-culturali), ossia quei termini che corrispondono a concetti o oggetti esistenti solo nella lingua di partenza: ne sono esempio, per la coppia di lingue qui presa in esame, i termini e concetti tedeschi *Stammtisch*, che indica “tavolo riservato a clienti abituali” o “gruppo dei clienti abituali” (*ivi*, 997), e *Ostalgie*, termine ormai entrato in uso anche in italiano nella forma “ostalgia”, quanto meno usato in questa forma in ambito germanistico, indicante “nostalgia di certi aspetti caratteristici della vita nella ex RDT” (*ivi*, 791). Come mostrano anche gli esempi, molti di questi termini necessitano di una spiegazione o una parafrasi per essere resi accessibili a un non madrelingua.

I *realia*, oggetto di studio del presente contributo, appartengono o comunque sono affini alla seconda classe¹². In letteratura esistono molteplici definizioni, una è particolarmente esaustiva e condivisa nella scienza della traduzione di ambito germanistico:

<p>Die Realien sind Ausdrücke und Namen für Sachverhalte politischer, institutioneller, soziokultureller, geographischer Art, die spezifisch sind für bestimmte Länder. (Koller 2004, 232)</p>	<p>I <i>realia</i> sono espressioni e nomi di oggetti politici, istituzionali, socio-culturali e geografici tipici di un determinato paese.¹³</p>
--	--

I *realia*, come tutte le espressioni connotate culturalmente, sono un fenomeno molto discusso nella scienza della traduzione poiché inerenti al concetto di equivalenza da sempre menzionato, con diverse accezioni, in tutte le riflessioni teoriche sulla traduzione: si pensi per esempio alla parola *Geist* (altro intraducibile del tedesco) formulato da Wilhelm von Humboldt nella sua “Einleitung zu ‚Agamemnon‘” (1963 [1816]), con cui si intende che la traduzione non è una semplice resa linguistica, ma anche un adattamento culturale che talvolta comporta necessariamente un allontanamento dal testo di partenza, oppure al noto concetto di *dynamic equivalence* di Nida (1964). Tali espressioni, generalmente, sono divise in letteratura in sovracategorie, secondo approcci metodologici differenti (cfr. Newmark 1988; Nedergaard-Larsen 1993; Moraldo 2008a, 2008b).

Riprendendo il discorso di Umberto Eco (1972) sulla connotazione, secondo cui una parola può essere connotata emozionalmente, ideologicamente oppure assiologicamente, Costa (2005) mostra come perfino un avverbio spaziale come *drüben* (letteralmente “dall’altra parte”) o un avverbio temporale come *früher* (letteralmente “prima”) possano avere una connotazione specifica in un testo letterario ambientato durante la DDR e richiedano una particolare attenzione nella loro resa in traduzione¹⁴.

Nell’affrontare la traduzione di un testo connotato da un punto di vista storico come *Als wir träumten*, il traduttore può avvalersi di una serie di strumenti. Certamente la prima risorsa a cui ci si può affidare è il dizionario: la maggior parte dei dizionari a disposizione, oltre a riportare i vari significati

¹² La distinzione tra *Kulturspezifika* e *realia* è molto discussa in letteratura (cfr. Newmark 1977, 81; Bödeker, Freese 1987, 138; Markstein 1998, 288; Rega 2010). Per una panoramica sulle diverse definizioni si rimanda a Pekka Kujamäki 2004.

¹³ Se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono di chi scrive.

¹⁴ A tale proposito, Schröder (1997, 165) distingue i termini inerenti alla DDR in due categorie: 1) *realia* appartenenti strettamente alla realtà della DDR che, dopo la caduta del muro, sono passati alla storia; 2) termini che si riferiscono a fatti ancora esistenti ma che hanno cambiato denominazione.

e usi di una parola, riporta anche le connotazioni storiche e culturali relative alla lingua di partenza. Ne sono esempio, con riferimento all'argomento qui trattato, due definizioni tratte dal dizionario bilingue Zanichelli-KLETT PONS (cfr. Giacoma, Kolb 2014), ossia quelle dell'avverbio *drüben* e del sostantivo *Leistungsprämie*:

drüben adv 1 (*auf der anderen Seite*) dall'altra parte, (al) di là [...] 2 *hist* (*der jeweils andere Teil Deutschlands von der Wiedervereinigung*) nell'altra Germania (ivi, 306)

Leistungsprämie f (*bes. in der damaligen DDR*) premio m di produzione (ivi, 680)

Gli esempi riportati mostrano che accanto alle accezioni¹⁵ della lingua comune sono riportate anche quelle culturalmente connotate della variante della DDR: per il lemma *drüben* è fornito anche il traducevole "nell'altra Germania", preceduto dalla limitazione d'uso *hist* (*der jeweils andere Teil Deutschlands vor der Wiedervereinigung*) ("stor. l'altra parte della Germania prima della Riunificazione"); per il secondo termine, in uso esclusivamente nella ex-DDR, viene addirittura fornito un solo traducevole preceduto dalla limitazione d'uso *bes. in der ehemaligen DDR* ("part. nella ex-DDR"). Non tutti i *realia* presenti in un romanzo sono però presenti sul dizionario¹⁶. Un esempio dal romanzo qui preso in esame è la parola *Doppelkorn* che indica una tipologia di liquore prodotta dal grano con una determinata gradazione alcolica.

Quando il traduttore si trova di fronte a questa sfida, il bagaglio culturale, relativo alla conoscenza della cultura della lingua di partenza, gioca dunque un ruolo fondamentale, giacché la traduzione di questi termini non si riduce a un fatto esclusivamente linguistico¹⁷. Ulteriori riflessioni sulla traduzione dei *realia* sono offerte da studi che prendono in esame la traduzione italiana di romanzi che hanno come sfondo storico la (ex-)DDR,

¹⁵ Le etichette inerenti sia al sottocodice sia al registro sono molto importanti per capire il significato del lemma.

¹⁶ Consultando la versione digitale del dizionario di Giacoma e Kolb e utilizzando il metodo di ricerca avanzata è possibile reperire tutti i lemmi che hanno come limitazione d'uso *DDR* e *ostdt.* ("tedesco orientale"): in totale sono sessanta. Tuttavia, per l'appunto, non tutti quelli che occorrono nei testi sono menzionati sui dizionari, come si avrà modo di osservare più avanti nel presente lavoro (cfr. par. 4) quando verranno presi in esame tre capitoli rappresentativi del romanzo: dei *realia* relativi alla DDR, per esempio, contenuti nei tre capitoli sono presenti *Pionier, FDJ, Volksarmee, Westgeld, Trabant, Wende, Stasi*. Alcuni di questi termini, per esempio *Wende*, sono corredati di una pillola di storia della Germania in cui si cerca in poche parole di spiegare la derivazione del termine.

¹⁷ Di tale concetto si è fatto promotore, tra i primi, André Lefevre (1993), portavoce della svolta culturale nei Translation Studies. Anche Massimiliano Morini sottolinea che il processo traduttivo è un percorso culturale, ideologico e politico, e identifica il traduttore come "mediatore culturale" (Morini 2007, 93).

come per esempio Costa (2005), Bazzanini¹⁸ (2011) e Cinato (2015)¹⁹. Dagli studi citati emergono le principali strategie utilizzabili per la traduzione di termini culturalmente connotati (tali strategie sono definite e illustrate qui di seguito per mezzo di esempi, non necessariamente tipici della DDR o della Germania, presi dalle opere appena citate o da altre fonti):

- utilizzo di una traduzione ufficiale, per esempio ted. *DDR* > it. *ex RDT* (spesso, in alcune lingue come anche l'italiano, per l'esempio qui fornito viene lasciato l'acronimo originale; cfr. la voce "prestito" qui sotto)²⁰;

- neologismo: si crea un termine *ex novo* nella lingua d'arrivo, per esempio il termine italiano *Rinascimento*, ai tempi in cui incominciò ad essere conosciuto anche all'estero, ha portato prima in francese, poi in tedesco alla coniazione della parola *Renaissance* (<<https://www.dwds.de/wb/Renaissance>>, 11/2018);

- prestito: il termine non viene tradotto, bensì lasciato come nella lingua d'origine, al massimo ne viene adattata la grafia, per esempio it. *dolce vita* > ted. *Dolce Vita* (<<https://www.dwds.de/wb/Dolce%20Vita>>, 11/2018);

- calco: la parola viene tradotta letteralmente, per esempio ted. *Blitzkrieg* > it. *guerra lampo* (<<http://www.treccani.it/vocabolario/blitzkrieg/>>, 11/2018)²¹;

- esplicitazione: il termine viene esplicitato o parafrasato, rendendo chiaro il suo significato, p.es. ted. *Ostalgie* > it. *nostalgia per la vita nella RDT* (Cinato 2015, 94; un tipo particolare di esplicitazione è dato dalle note esplicative (cfr. Costa 2005, 676);

- generalizzazione: si utilizza un iperonimo, ossia si sostituisce il termine specifico, poco comprensibile al lettore della lingua d'arrivo, con un termine generico, per esempio ted. *Tempotaschentuch* > it. *fazzoletto di carta* (ivi, 672);

- trasposizione sinonimica: si sostituisce un riferimento culturale con un altro più vicino al lettore della lingua di arrivo, per esempio fr. *art nouveau* > it. *liberty* (<<http://www.treccani.it/enciclopedia/art-nouveau/>>, 11/2018);

¹⁸ Bazzanini (2011) propone anche un'utilissima categorizzazione dei *realia* della DDR dividendoli per *realia* geografici, relativi alla vita quotidiana, alla cultura, alla politica e all'amministrazione, alla società e all'economia. Ogni categoria viene, inoltre, internamente suddivisa in subcategorie; per esempio, i *realia* della vita quotidiana sono suddivisi in cibi e bevande, abbigliamento, abitazioni ed edilizia, mezzi di trasporto, negozi, catene commerciali, denaro.

¹⁹ Un altro interessante contributo, anche se riguarda l'ambito della traduzione audio-visiva, è l'articolo di Lázaro (2013), che ha per oggetto la traduzione in spagnolo del film "Goodbye Lenin".

²⁰ Attraverso il motore di ricerca Google, selezionando esclusivamente il dominio ".it", per DDR si ottengono circa 1.410.000 risultati.

²¹ La distinzione tra neologismo da una parte e prestito e calco dall'altra è sottile: prestito e calco possono essere considerate, infatti, due sottocategorie del neologismo, poiché un neologismo può essere introdotto in una lingua sotto forma di calco o di prestito. Inoltre, come mostra l'esempio di *Rinascimento* il neologismo è tale nel momento in cui viene introdotto in una lingua straniera, successivamente diventa parte del vocabolario di quella lingua.

- omissione: il termine non viene tradotto;
- compensazione: laddove si è tolto materiale linguistico, perché non era possibile una resa appropriata, si aggiunge altro materiale in un altro punto del testo per recuperare, in qualche maniera, il riferimento perso²².

A prescindere dalla strategia utilizzata, la traduzione di parole o espressioni come quelle sopra elencate comporta, dal punto di vista culturale, sempre una perdita di informazioni; un esempio significativo di questo fenomeno è fornito da Costa (2005, 674), in merito alla traduzione italiana della parola tedesca *Neubauwohnungen*, tradotta, nei romanzi da lei presi in esame (vedi sotto), letteralmente con *case moderne*. Tale termine per un abitante della Germania dell'Est aveva una connotazione molto più emozionale che per un abitante di un paese dell'Ovest sia tedesco sia, in senso generale, europeo, poiché la possibilità di poter andare ad abitare in una casa nuova nell'Est socialista era vissuta come una realtà oltremodo straordinaria (cfr. Fix 1997, 192). In tal senso, i risultati descritti da Costa sono particolarmente rilevanti anche ai fini del presente contributo, in cui per *realia* della DDR non si intendono solo i termini che hanno come limitazione d'uso la realtà politica non più esistente, ma anche quelli che allora possono avere espresso e, almeno nella memoria, continuano ad esprimere le emozioni di quella realtà. Dall'analisi delle traduzioni di *Ein weites Feld* di Günter Grass, *Simple Storys* di Ingo Schulze e *Der Zimmer-springbrunnen* di Jens Sparschuh, Costa (2005) rileva due principali tendenze traduttive: la prima consiste in una strategia straniante che, tramite prestiti e altri elementi metatestuali come note o glossari, mette in luce gli aspetti culturalmente diversi, producendo un testo più impegnativo per il lettore; la seconda, invece, neutralizza completamente gli elementi culturospecifici e il risultato è una traduzione molto scorrevole ma che non contiene traccia del valore connotativo del testo di partenza.

Prendendo spunto da questo studio e partendo dal presupposto che non esiste una regola assoluta e univoca, nel seguito si verificherà quali *realia* siano più frequenti nel romanzo e quali siano le strategie più ricorrenti nella traduzione italiana.

4. I *realia* in *Als wir träumten* e la loro resa in *Eravamo dei grandissimi*

Come anticipato in par. 1, il romanzo si svolge a Lipsia, città che apparteneva alla ex-DDR. Il protagonista, Daniel, racconta le vicissitudini

²² Anche le strategie di compensazione e di omissione sono strettamente collegate tra loro, in quanto la compensazione spesso viene adottata nei casi in cui non c'è possibilità di rendere un'espressione nella lingua d'arrivo.

sue e dei suoi amici tra passato e presente, alternando ricordi ambientati prima della caduta del muro ed episodi successivi alla Riunificazione delle Germanie. Ne consegue che nelle parti del libro ambientate prima del 1989, laddove Daniel ricorda il passato, si realizza un'analessi con relativa abbondanza di *realia* inerenti alla DDR (in particolar modo nei primi capitoli del libro), mentre le parti ambientate nel periodo successivo alla Riunificazione, quindi nel presente, abbondano sì di *realia*, ma non più relativi alla "realtà della DDR", quanto a quella geografica e socio-economica della città di Lipsia e più in generale tedesca e occidentale. I *realia* della ex-Repubblica democratica sembrano scomparire metaforicamente insieme a quella realtà che per i protagonisti non esiste più.

Nell'analisi che segue, al fine di mettere in luce questo fenomeno, si prendono in esame e si discutono i *realia* che occorrono in tre capitoli del romanzo particolarmente significativi da questo punto di vista: trattasi di "Kinderspiele"/"Giochi da bambini" (capitolo 1), "All die Bunten Minen"/"Mine colorate" (capitolo 2) e "Schüsse"/"Spari" (capitolo 18). Il primo capitolo è una sorta di prologo in cui la voce narrativa in prima persona, che si scopre ben presto essere il protagonista Daniel, comincia ad anticipare quel gioco narrativo che altalena costantemente tra passato e presente: ricorda eventi del passato e anticipa eventi oggetto di interi capitoli successivi. Il secondo capitolo, invece, è ambientato nel periodo della DDR e vede i protagonisti in un'esercitazione a scuola. Il diciottesimo capitolo, infine, è ambientato nella Lipsia della Germania riunificata: Daniel e Rico vanno a vedere la partita della loro squadra del cuore e si ritrovano sullo stesso treno in cui viaggiano i sostenitori della squadra avversaria.

4.1 I *realia* in *Als wir träumten*

Nei tre capitoli scelti per l'analisi sono stati individuati *realia* appartenenti alle seguenti categorie semantiche: 1) *realia* politico-amministrativi, come nomi di istituzioni e organizzazioni politiche; 2) *realia* della vita sociale quotidiana, economico-sociali e finanziari, come marche di prodotti, parole riferite a oggetti d'uso comune, nomi di aziende, fabbriche, catene di supermercati; 3) *realia* geografici come nomi di città, quartieri, edifici e luoghi particolari; 4) *realia* culturali, come riferimenti a elementi della tradizione, ad autori e opere letterarie²³. Internamente alle singole categorie sono identificabili *realia* tipici della DDR e/o di Lipsia, della Germania e del mondo occidentale²⁴, come illustrato per mezzo di tab. 1:

²³ In linea di massima si tratta delle stesse categorie individuate, sempre per i *realia* della DDR nella *Wendeliteratur*, da Bazzanini 2011. Va specificato che talvolta distinguere se un *realia* appartenga a una categoria o a un'altra non è così immediato. Per tale motivo, rispetto al modello di Bazzanini, vi è una differenza evidente: l'unione dei *realia* della vita quotidiana con quelli a sfondo commerciale e finanziario, poiché, così come sono usati nel romanzo qui preso in esame, possono appartenere ad entrambe le categorie (cfr. spiegazione sotto tab. 1).

²⁴ In tab. 1 sono rappresentati i *types* ("tipi di occorrenze"): parole o espressioni ripetute più volte all'interno dei capitoli sono riportate e contate un'unica volta.

		Occorrenze	Tot.
<i>realia</i> politico-amministrativi	DDR	Pionierleiter, Pioniere, Gruppenratsvorsitzende, Pioniernachmittagen, Pionierwort, Wehrkundeunterricht, FDJler und FDJlerinnen, Nationale Volksarmee, Gruppenratszelt, Talentwettbewerb, Kollektiv, Russenmist, Volkseigentum, Klassenleitertadel, Pioniermanöver, Manöver, weißes Pionierhemd, rotes Halstuch, blaue Pionierhose, Käppi, Freundschaftsratsvorsitzende, Gruß der Jung- und Thälmannpioniere, Freien Deutschen Jugend, Klassenkollektiv, Stasi-Schweine, Stasi-Club, Wende, Zonenzeit, DDR	29
	Germania		0
	Lipsia		0
	Tot.		29
<i>realia</i> della vita sociale quotidiana ed economico-sociali e finanziari	DDR	Volkseigene Betrieb Duroplastspielwaren und Stempelsortimente, Original Leipziger Brauereiabfüllung, Intershop, Westgeld, Trabbi, DDR-Oberliga	6
	Germania	Stroh 80, Doppelkörner, Bockbiersaison, Jägermeister, Holsten Pilsner, Schnaps, schwarzer Tee, Frau Seidel ²⁵ , Tischtennis AG, Haribären, Werkraum 2, Silberhöhe, S-Bahn, Glatzköpfe, BFC Dynamo, FC Berlin, grün-weißer Schal, die Erste, Dynamo Dresden, Zweite Liga, weinroter Schal, Chemie-Sau, Heim-Gäste, Amateur-Oberliga Nordost, Staffell Süd, Weltergewicht, Hooligan, Aldi, Shell	29
	Lipsia	Leipziger Premium Pils, Leipziger Premium Brauerei, FC Sachsen Leipzig, FC Grün-Weiß Leipzig, BSG Chemie Leipzig	5
	Tot.		40
	DDR	-	
<i>realia</i> geografici	Lipsia	Stötteritz, Stünzer Park, Leipzig-Ost, Kleingartenanlage Stünz, Leutsch, Halle/Saale Hauptbahnhof, Möckern, Pettenkofer Staße, Hauptstraße	9
	Tot.		
<i>realia</i> culturali	DDR		
	Germania	Billy the Kid, Captain-America-Comic-Heft, Guinnessbuch-Franzose, Old Surehand	4
	Lipsia		
	Tot.		13
Tot.			82

Tabella 1 – Classificazione dei *realia* contenuti nei capitoli “Kinderspiele”, “All die Bunten Minen” e “Schüsse”

²⁵ *Frau Seidel* è stato inserito tra i *realia* della vita sociale perché all’interno del romanzo rappresenta una figura che è emblema dell’organizzazione scolastica della DDR e presenta tratti fortemente stereotipati. Invece che rendere Frau con “signora”, “maestra”, “professoressa”, nella traduzione italiana è stato mantenuto invariato il sintagma nominale originale (“Frau Seidel”). Può spiegare la scelta dei traduttori il fatto che un utente italiano di cultura medio-alta ha familiarità con la parola Frau che

Da tab. 1 emerge che i *realia* più frequenti sono attribuibili alle classi dei *realia* politico-amministrativi e della vita sociale quotidiana. Si tratta tra l'altro di due categorie affini, il che spiega anche alcune difficoltà di classificazione incontrate durante l'analisi: per esempio, alcuni termini come *weißes Pionierhemd*, *rotes Halstuch*, *blaue Pionierhose* e *Käppi* indicano indumenti tipici della divisa da pioniere, ovvero rispettivamente la camicia bianca, il foulard rosso, i pantaloni blu e il berretto, anch'esso blu (nell'occorrenza qui riportata il colore non è esplicitato). Tali termini avrebbero potuto essere considerati anche *realia* della vita sociale quotidiana, poiché indicanti abiti della quotidianità: la scelta di inserirli nella categoria dei *realia* politico-amministrativi è data dal fatto che si tratta di simboli dell'organizzazione politica della società, che nel romanzo rimandano a istituzioni, a differenza della categoria successiva che comprende termini della realtà sociale legata soprattutto all'ambito quotidiano e commerciale. In ogni caso, anche classificando i termini relativi all'abbigliamento come *realia* della vita quotidiana, tra le due categorie emergerebbe comunque una differenza sostanziale²⁶: mentre tutti i termini politico-amministrativi rimandano alla realtà della DDR, i termini della vita sociale quotidiana e di ambito commerciale non sono limitati alla DDR, bensì riguardano anche la realtà di Lipsia (*Leipziger Premium Brauerei*, "birreria di Lipsia"), della Germania in generale (*Bockbiersaison*, "stagione della birra Bock", un tipo di birra molto sostanziosa bevuta tradizionalmente dai monaci in Baviera durante i periodi di digiuno) e/o il mondo dell'Ovest (*Haribären*, "orsetti gommosi della Haribo", considerati prodotto di lusso²⁷). Non solo: i termini della vita sociale e quotidiana legati alla Germania e al mondo dell'Ovest predominano su quelli della DDR, quasi a volere indicare, come anche emerge dalla lettura del romanzo, che il mondo dell'economia, del commercio, e della finanza è situato soprattutto a Ovest²⁸.

Altrettanto significativo è il fatto che i *realia* geografici riguardino esclusivamente l'ambiente cittadino di Lipsia. Nei tre capitoli presi in esame rimandano a luoghi-simbolo del Post-Svolta, sebbene nel romanzo nel suo complesso siano rintracciabili anche luoghi-simbolo del passato (cfr. nota 9).

generalmente associa al concetto di austerità. Si pensi al modo in cui viene descritta "Frau Merkel" nelle testate giornalistiche, per esempio: "Frau Merkel ha mandato il rigore in pensione" (Riva 2014)

²⁶Tale differenza emerge continuamente in tutto il romanzo, soprattutto nei capitoli ambientati nel presente come "Eastside Story" oppure "Rückkehr", poiché scompare il motivo del ricordo per lasciare spazio alla nuova quotidianità.

²⁷Schüle 2006, 293: "[...] dazu gehören die Haribo-,Gummitiere', vor allem aber die Gummibärchen: Wer sie hatte, lebte im Wohlstand" (trad. it.: [...] tra i quali figuravano gli 'animaletti gommosi' della Haribo, in particolare gli orsetti gommosi: chi li aveva, viveva nel 'benessere').

²⁸Emblematico in tal senso è il termine *Westgeld*, termine che nella DDR veniva utilizzato per indicare la valuta dell'Ovest, ovvero la *D-Mark* ("marco") con l'intenzione di differenziare i due sistemi economici.

Un esempio interessante è l'uso di *Hauptstraße* (generalmente “corso” o “strada principale”), che nel romanzo si riferisce a una strada di Lipsia ben precisa, la strada delle associazioni sportive moderne. Il romanzo assume un valore altamente simbolico, come dimostrato anche dai *realia* della vita quotidiana abbondanti di nomi di squadre sportive (es. *BSG Chemie, FC Sachsen Leipzig, FC Berlin, BFC Dynamo*), poiché lo sport (calcio e pugilato in particolare) rimanda al mondo moderno e all'importanza che il calcio e la squadra di Lipsia, recentemente ricca di successi, hanno acquisito sempre di più per la città.

Nella stessa direzione si muovono anche tutti i *realia* culturali, che – anche questa è una tendenza ricorrente nel romanzo – indicano personaggi e opere occidentali, contribuendo così a esprimere un sentimento di fascinazione per il mondo dall'altro lato. Questo sentimento continua a essere presente dopo la caduta del muro, anche se spesso è determinato dalla dimensione del *früher* e di come alcuni oggetti intorno a loro avessero più fascino prima della Svolta: quei *realia* emanano ancora un fascino, ma soprattutto in funzione del ricordo. In tal senso non si tratta di semplici *realia* culturali, ma di termini con un forte colorito emozionale.

Tab. 2 offre una panoramica sulla frequenza assoluta dei *realia* riportati in tab. 1 per realtà di riferimento e per capitoli²⁹:

	<i>Kinderspiele</i>	<i>All die Bunten Minen</i>	<i>Schüsse</i>
DDR	5	28	7
Lipsia	2	4	9
Germania/Ovest	11	5	16
Tot.	18	37	32
	87		

Tabella 2 – Frequenza dei *realia* per realtà di riferimento e per capitoli

Come è possibile desumere da tab. 2, il maggior numero di *realia* è contenuto nel capitolo “All die Bunten Minen” (37 occorrenze), completamente ambientato nel ricordo, da cui l'occorrenza del maggior numero di *realia* relativi alla DDR (28 occorrenze), più del doppio del numero di *realia* riferiti alla città di Lipsia e alla Germania o al mondo dell'Ovest (in totale 9 occorrenze). Si tratta soprattutto di termini che si riferiscono all'organizzazione giovanile socialista (*Gruppenrat, FDJ, Volksarmee, Freundschaftsrat, FDJler und FDJlerinnen*).

²⁹Tab. 2 riporta *tokens* (“occorrenze reali dei singoli termini”), pertanto variano rispetto a tab. 1: i termini *Wende, DDR, Zonenzeiten, Pionier* e *Pionierleiter* ricorrono in più capitoli, *DDR* addirittura in tutti i capitoli analizzati.

Negli altri due capitoli, “Kinderspiele” e “Schüsse”, prevalgono invece i *realia* riferiti alla Germania e al mondo dell’Ovest: in “Kinderspiele”, capitolo che altalena tra presente e passato, i termini relativi alla Germania e alla realtà dell’Ovest sono più del doppio di quelli riferiti alla DDR (11 occorrenze di contro a 5). Si tratta soprattutto di *realia* della vita quotidiana, come nomi di alimenti e bevande (*Schnaps*, *schwarzer Tee*), catene di supermercati tedeschi (*Aldi*), e *realia* culturali, come riferimenti a personaggi e giornalini tipici del mondo occidentale (*Billy the Kid* e *Captain America*); i termini riferiti a Lipsia sono soltanto due, tutti riferiti alla birra *Leipziger Premium*.

I *realia* relativi alla Germania e al mondo occidentale predominano, invece, in “Schüsse”, capitolo completamente ambientato nel presente (16 occorrenze): la loro frequenza è dunque leggermente superiore alla somma dei *realia* della DDR (7 occorrenze) e di quelli riferiti a Lipsia (9 occorrenze). Come già menzionato, si tratta soprattutto di termini riferiti al mondo sportivo, in particolare calcistico (vedi sopra), mentre i termini della DDR sono per lo più termini in uso ancora oggi, come *Wende* e *Trabant*, tipica automobile divenuta anche simbolo della Germania dell’Est. Tra i riferimenti a Lipsia predominano, infine, i *realia* geografici che indicano strade (*Hauptstraße* e *Pettenkofer Straße*) e quartieri della città (*Möckern* e *Leutsch*).

Ovviamente, i tipi specifici di *realia* della vita quotidiana che compaiono all’interno dei singoli capitoli (per esempio termini che indicano alimenti, mondo dello sport ecc.) dipendono anche dall’argomento trattato nel capitolo stesso; ciò vale per l’intero romanzo. Tuttavia, va notato, da una parte, che le tendenze qui evidenziate ricorrono in tutto il romanzo³⁰, dall’altra, che tutti i *realia* sono in qualche modo riferiti alla DDR, ovvero alla prospettiva assunta dalla voce narrante nel descrivere gli avvenimenti del *früher* e dello *jetzt*, pertanto carichi, oltre che di una coloritura storica, sociale e culturale, anche di una sfumatura emozionale che difficilmente può trovare un equivalente in altra cultura linguistica: il traduttore dovrà operare la scelta – postulata già da Schleiermacher (1963 [1813], 47) – se portare il lettore nella cultura di partenza o portare il testo originale nella cultura di arrivo.

4.2 La resa dei *realia* in Eravamo dei grandissimi

Prendendo in considerazione la traduzione dei *realia* emerge che le strategie utilizzate nella resa di queste espressioni sono – in ordine di frequenza – prestito, calco, adattamento, esplicitazione e generalizzazione (cfr. par. 2), come illustrato dal grafico a torta in fig. 1:

³⁰ L’intero romanzo contiene ca. 150 *realia* (senza contare le ripetizioni), di cui il 29% ca. sono *realia* della DDR, il 32% ca. riferiti a Lipsia e 39% ca. alla Germania e al mondo occidentale. Come qui descritto, la loro maggiore o minore frequenza varia in relazione al fatto se si tratti di capitoli completamente ambientati nel presente oppure di capitoli in cui emerge il ricordo.

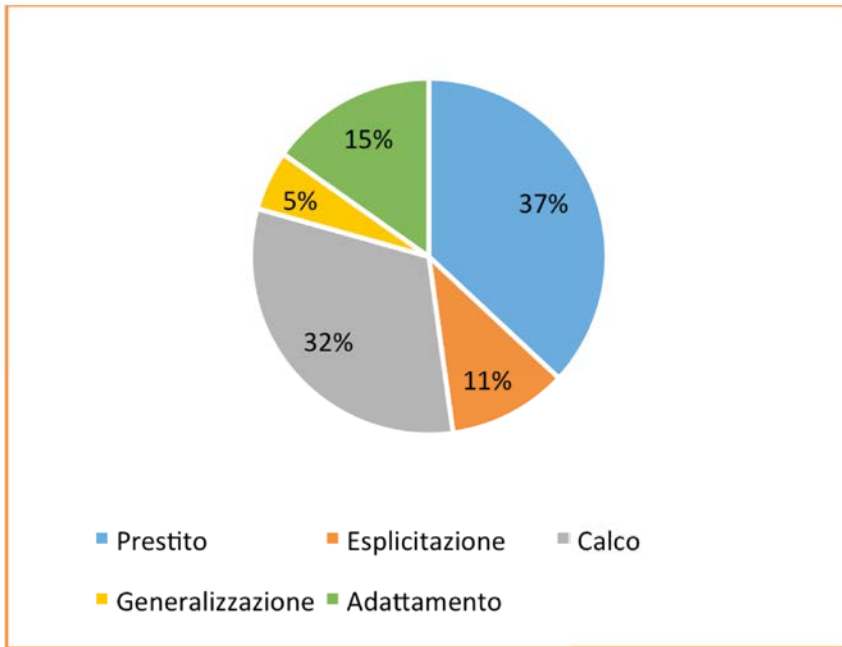


Figura 1 – Frequenza delle strategie traduttive

Dal grafico appare evidente che la strategia più frequente è il prestito, utilizzato nel 37% dei casi; seguono il calco (32%), l'adattamento (15%) e l'esplicitazione (11%), mentre la generalizzazione è utilizzata in casi rari (5%). Anche se limitata a soli tre capitoli, l'analisi rispecchia la tendenza traduttiva generale dell'intero lavoro, ossia quella di riportare il più fedelmente possibile il mondo tedesco presente nel romanzo in tutta la sua alterità. Nell'intero testo in traduzione sono, per esempio, del tutto assenti note esplicative.

Le tendenze evidenziate dal grafico permettono di ipotizzare che i traduttori abbiano optato, almeno per quanto riguarda la traduzione dei *realia*, per portare il lettore nella cultura del testo di partenza, richiedendo a quest'ultimo un certo sforzo cognitivo e il ricorso a una lettura attenta del contesto per poter comprendere i riferimenti socio-culturali.

Tale ipotesi è confermata anche dall'analisi delle tipologie di *realia* per cui sono state utilizzate le diverse strategie. Il prestito è utilizzato anche in casi in cui l'italiano possiede un equivalente, per esempio Hauptbahnhof viene mantenuto in lingua originale, anziché essere tradotto con "stazione centrale". Una traduzione mediante prestito piuttosto singolare e significativa riguarda i termini FDJler und FDJlerinnen: l'acronimo FDJ sta per Freie Deutsche Jugend – organizzazione giovanile del Partito di Unità Socialista di Germania; ad esso sono aggiunti i suffissi del plurale *-ler* per il maschile e

-lerinnen per il femminile, che in tedesco servono a identificare le persone. I due termini sono stati tradotti per mezzo dell'espressione "i ragazzi della FDJ", una resa completamente estraniante per il lettore italiano. Anche i calchi testimoniano la volontà di rimanere fedeli al testo di partenza: per esempio, *Pionierwort* è tradotto con "parola di pioniere". *Pioniere* è termine di cui si è già detto molto nel presente lavoro. Si noti che anche in Italia esisteva, ai tempi dell'Unione Sovietica, una Associazione dei Pionieri d'Italia (cfr. <<http://www.treccani.it/vocabolario/pioniere/>>, 11/2018); tuttavia, la memoria del lettore comune e/o giovane difficilmente può esserne a conoscenza e, in ogni caso, il rimando all'associazione di pionieri della Repubblica Italiana non è completamente equivalente al rimando a un'associazione affine in un paese (ex-)socialista. Altri esempi che confermano questa ipotesi sono i prestiti *Nationale Volksarmee* ("Nationale Volksarmee"), *Gruppenratsvorsitzende* ("presidente del Gruppenrat"), *Gruppenratszelt* ("tenda del Gruppenrat"), *Freundschaftsratsvorsitzende* ("presidente del Freundschaftsrat") e i calchi *Pionierleiter*, *Pioniernachmittag*, *Pionierwort*, *blaue Pionierhose*, *weißes Pionierhemd*, *Pioniermanöver* (tradotti rispettivamente con "capopioniere", "pomeriggi del pioniere", "parola di pioniere", "i pantaloni blu da pioniere", "la camicia bianca dei pionieri", "esercitazione dei pionieri").

Il tentativo di far approdare il lettore a una maggiore comprensione dei riferimenti grazie al contesto è osservabile, invece, in due delle strategie che ricorrono con minor frequenza: l'esplicitazione e la generalizzazione. L'esplicitazione realizza tale scopo non solo a livello semantico-lessicale, bensì anche a livello testuale, assurgendo così a strategia narrativa. Un caso di esplicitazione interessante riguarda il termine *Wende*, traducibile con "Svolta" come effettivamente spesso si traduce in italiano: nell'*incipit* del primo capitolo questo *realia* viene tradotto con "caduta del muro". La traduzione scelta serve a immettere il lettore immediatamente nel contesto di riferimento, essendo la caduta del muro un evento storico conosciuto anche dal grande pubblico, la cui ricorrenza è menzionata regolarmente anche dai media stranieri. La generalizzazione, ovvero l'iperonimia, è utilizzata soprattutto per termini riferiti alla Germania e al mondo occidentale, come per esempio il nome della catena di supermercati *Aldi*, tradotto con "discount". La scelta di quest'ultimo non sembra casuale, dato che *Aldi* è arrivato nella Germania orientale per la prima volta nel 1990, quindi è un riferimento all'"invasione" delle catene particolarmente economiche dell'ovest nell'est. La traduzione italiana, generalizzando con il termine anglofono "discount", tenta di creare un rimando – maggiormente accessibile al lettore italiano – sia al mondo occidentale sia alla tipologia di supermercato.

L'adattamento, infine, riguarda in genere *realia* della vita quotidiana non necessariamente riferiti alla DDR, bensì alla cultura tedesca in generale, che tuttavia testimoniano l'esistenza di una cultura che accomuna le due Germanie cui il cittadino della DDR comunque appartiene: un esempio è il termine *schwarzer*

Tee, letteralmente “tè nero”, espressione esistente anche in italiano, ma raramente utilizzata nella vita quotidiana. La traduzione “tè forte” esprime dunque un concetto più accessibile al lettore italiano. Anche questa strategia, che come già detto ricorre in casi rari, è utilizzata nel complesso per *realia* che nel romanzo rivestono un ruolo minore in riferimento al contesto storico, politico e culturale della DDR.

L'analisi delle strategie utilizzate per tradurre i *realia* può essere riassunta quantitativamente per mezzo di tab. 3:

	Germania	Lipsia	DDR	Tot.
Prestito	13	12	7	32
Esplicitazione	2	-	2	4
Generalizzazione	2	-	1	3
Adattamento	7	-	5	12
Calco	9	2	20	31
Tot.	33	14	35	82

Tabella 3 – Panoramica sulle strategie di traduzione dei *realia* per ambiti semantici

Più dettagliatamente, si può osservare quanto segue:

- i toponimi, i nomi delle catene e le marche vengono tendenzialmente rese tramite prestito linguistico (*Stroh 80* > “Stroh 80”);
- i *realia* relativi alla Germania in generale prediligono adattamento, esplicitazione e, in qualche caso, generalizzazione (*Aldi* > “discount”);
- i *realia* appartenenti ad altri paesi vengono tradotti tramite adattamento o comunque tramite le traduzioni ufficiali o consolidate (*Old Surehand* > “Surehand-Mano veloce”);
- i termini appartenenti al mondo dello sport prevedono prestiti (*Chemie* > “Chemie”), adattamenti (*die Erste* > “prima Bundesliga”) e calchi (*Weltergewicht* > “peso Welter”);
- i termini della DDR vengono restituiti in italiano principalmente tramite calchi (es. *Kollektiv* > “collettivo”) e prestiti (*Volksarmee* > “Volksarmee”).

5. Riflessioni conclusive

Nel presente contributo si è voluto porre l'attenzione su un argomento che nella linguistica tedesca patria, fin dagli anni Sessanta e in modo pressoché continuativo, suscita notevole interesse, inizialmente con studi finalizzati a compilare dizionari e successivamente con ricerche empiriche e riflessioni volte piuttosto a mettere in dubbio l'esistenza di una variante della DDR. La panoramica bibliografica ha messo in rilievo che se tale variante è esistita, essa si è

distinta soprattutto per aspetti lessicali. Questo molto probabilmente è anche il motivo per cui la linguistica straniera, così anche quella italiana, con riferimento a tale argomento si è concentrata e continua a concentrarsi sull'analisi lessicale in ottica traduttiva, nello specifico sui *realia* riferiti alla realtà storica, politica, sociale, geografica e culturale contenuti in romanzi che trattano della DDR e sulla loro resa nelle traduzioni in italiano. Come altri prima, nel presente lavoro, pur prendendo in esame il lessico dal punto di vista della traduzione, si è voluti andare oltre tale approccio mostrando come le parole ed espressioni utilizzate dal protagonista narratore di *Als wir träumten* siano anche portatrici della memoria di un passato che, pur non esistendo più, continua a essere presente nella memoria collettiva, oltrepassando così i confini di una dimensione esclusivamente lessicale. Forse proprio per questo motivo, il mondo letterario non cessa, a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, di produrre romanzi che narrano le vicende del *früher* e le emozioni che esse continuano a risvegliare ancora oggi.

In *Als wir träumten*, in cui la realtà della DDR e della *Wende* fa da sfondo a una storia di adolescenti disagiati, rievocano quella realtà non solo parole o espressioni specifiche della DDR, ma anche quelle che apparentemente rimandano a dimensioni al di là dei confini della stessa DDR. Nel complesso, questi *realia* svolgono un ruolo fondamentale: essi segnalano emozioni che ancora vivono nel ricordo collettivo dei tedeschi, emozioni che il lettore italiano non può provare e che pertanto rendono il compito del traduttore particolarmente arduo. I traduttori della versione italiana di *Als wir träumten*, intitolata *Eravamo dei grandissimi*, hanno assolto tale compito, come emerge dall'analisi delle strategie di traduzione adottate per i *realia*, optando per una traduzione tendenzialmente estraniante perché ricca di termini per lo più sconosciuti al grande pubblico italiano (*FDJ*) e di riferimenti politici, sociali, geografici e culturali non sempre facilmente decifrabili, sebbene non manchino tentativi di compensazione o anche esplicitazione, come per esempio nella resa – a inizio romanzo – di *Wende* con “caduta del muro”.

Considerata la tendenza della traduzione a essere fedele all'originale, viene spontaneo chiedersi il perché della scelta di un titolo così diverso da quello tedesco. Una prima spiegazione potrebbe essere data dal fatto che “Eravamo dei grandissimi” è una frase che nel romanzo e nella sua resa filmica costituisce un *slogan* ripetuto: “Wir waren die Größten” (cfr. Meyer 2006, 356, 374 e 588; cfr. anche il sito internet <<http://www.alswirtraeumten.de/>>, 11/2018). Inoltre, sia nel titolo originale sia in quello italiano, la dimensione temporale, ovvero il riferimento a un passato che non esiste più e che però continua a esistere nella memoria e nella letteratura, svolge un ruolo fondamentale³¹. La

³¹ D'altronde, la dimensione temporale, come quella spaziale, riveste una notevole importanza in tutto il romanzo: i deittici *drüben* e *früher*, che, come accennato in par. 2, hanno una

congiunzione subordinante *als* in *als wir träumten* segnala, è vero, un avvenimento del passato, concluso, ma anche una struttura utilizzata tipicamente per esprimere avvenimenti ricostruiti per mezzo del ricordo (per esempio *als ich noch ein Kind war*, “quando ancora ero un bambino”). Allo stesso modo “eravamo” è un imperfetto, che può avere valenza iterativa, ma anche durativa (<http://www.treccani.it/enciclopedia/imperfetto_%28Enciclopedia-Italiana%29/>, 11/2018) e con questa funzione compare nella formula tipica delle fiabe (“c’era una volta”) con lo scopo di rievocare un passato lontano e in parte misterioso, che non c’è più ma che continua a rimanere nella memoria collettiva. In conclusione, anche la strategia dell’adattamento appare non avere minore importanza di calchi e prestiti, rispetto ai quali svolge funzione di compensazione, poiché anch’essa, sebbene utilizzata con minor frequenza, concorre a svolgere il compito principale di una traduzione che tende a portare il lettore nella cultura di partenza del romanzo, piuttosto che il contrario: tale compito è rendere le emozioni di un mondo, quello di una DDR, che può esistere ancora solo nel ricordo di chi l’ha vissuta, e che le strategie traduttive, pur nei limiti delle proprie lacune, tentano di veicolare.

Riferimenti bibliografici

- Bazzanini Lia (2011), *Tradurre realia. Le espressioni culturo-scientifiche nelle edizioni italiane della Wendeliteratur*, con una prefazione di P.M. Filippi, Bologna, Bononia UP.
- Bödeker Birgit, Freese Katrin (1987), “Die Übersetzung von Realienbezeichnungen bei literarischen Texten: Eine Prototypologie”, *TextconText* II, 2-3, 137-165.
- Bosco Coletso M.S. (2003 [1988]), *Storia della lingua tedesca*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Cinato Lucia (2015), “Ritradurre le costellazioni culturali nei testi. L’esempio della traduzione italiana di *Die Birnen von Ribbeck* di Friedrich Christian Delius”, in Marcella Costa, Silvia Ulrich (a cura di), *Riscritture e ritraduzioni. Intersezioni tra linguistica e letteratura tedesca*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 89-104.
- Costa Marcella (2005), “Die Übersetzung der Differenz: DDR- und Wendegeprägte Konnotationen und ihre Übertragung ins Italienische”, in Claudio Di Meola, Antonie Hornung, Lorenza Rega (Hrsgg.), *Perspektiven Eins*, Akten der 1. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien (Rom, 6.-7. Februar 2004), Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici, 667-678.

connotazione temporale e spaziale specifica, ovvero quella di indicare rispettivamente “l’altra parte della Germania” e “il prima della *Wende*”, sono entrambi molto frequenti nel romanzo: l’avverbio di luogo *drüben* ricorre 58 volte, l’avverbio temporale *früher* 61 volte – pressappoco dunque con la stessa frequenza. Se si considerano però i casi in cui i due avverbi servono a esprimere i significati di cui sopra, si ottiene che *früher* è utilizzato nella maggior parte dei casi come da tradizione, per indicare il tempo della DDR, prima della Svolta, *drüben* solo una volta per riferirsi all’altra parte della Germania, e in tal caso viene anche esplicitato (*drüben, ausm Westen*); nella maggior parte delle occorrenze, invece, indica Torgau, cittadina della Sassonia famosa per essere stata sede di uno dei riformatori giovanili più scellerati della storia della DDR.

- Crescenzi Luca (2016), "Clemens Meyer, *Eravamo dei grandissimi*", *Il manifesto*, 18 dicembre, <<http://www.germanistica.net/2017/01/05/clemens-meyer-eravamo-dei-grandissimi/>> (11/2018).
- Deutsches Referenzkorpus des Institutes für Sprache, Institut für Deutsche Sprache (2017), *Deutsches Referenzkorpus / Archiv der Korpora geschriebener Gegenwartssprache 2017-I* (Release vom 08.03.2017). Mannheim, Institut für Deutsche Sprache. PID: 10932/00-0373-23CD-C58F-FF01-3.
- Eco Umberto (1972 [1968]), *La struttura assente. Introduzione alla ricerca semiologica*, Milano, Bompiani.
- Falcke Eberhardt (2006), "Auf hartem Boden", *Zeit Online*, <<https://www.zeit.de/2006/11/L-Meyer>> (11/2018).
- Fiehler Reinhard (1990), *Kommunikation und Emotion. Theoretische und empirische Untersuchungen zur Rolle von Emotionen in der verbalen Interaktion*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Fix Ulla (1997a [1992]), "Rituelle Kommunikation im öffentlichen Sprachgebrauch der DDR und ihre Begleitumstände: Möglichkeiten und Grenzen der selbstbestimmten und mitbestimmten Kommunikation in der DDR", in Lerchner Gottward (Hrsg.), *Sprachgebrauch im Wandel. Anmerkungen zur Kommunikationskultur in der DDR vor und nach der Wende*, Frankfurt am Main u.a., Peter Lang, 3-99.
- (1997b), "Kulturelle Konnotationen. Eine Möglichkeit der kultursemiotischen Betrachtung von Lexemen am Beispiel des DDR-geprägten Wortschatzes", in Ulla Fix., Marianne Schröder (Hrsgg.), *Allgemeinwortschatz der DDR-Bürger: nach Sachgruppen geordnet und linguistisch kommentiert*, Heidelberg, Winter, 177-197.
- Fix Ulla, Barth Dagmar, Beyer Franziska (2000), *Sprachbiographien. Sprache und Sprachgebrauch vor und nach der Wende von 1989 im Erinnern und Erleben von Zeitzeugen aus der DDR. Inhalte und Analysen narrativ-diskursiver Interviews*, Frankfurt am Main, Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, 2000.
- Fleischer Wolfgang, (1988 [1987]), *Wortschatz der deutschen Sprache der DDR: Fragen seines Aufbaus und seiner Verwendungsweise*, Leipzig, Bibliographisches Institut
- Foschi M.A., Hepp Marianne (2003), *Manuale di storia della lingua tedesca*, Napoli, Liguori.
- Giacoma Luisa, Kolb Susanne, Hrsgg. (2014³ [2009]), *Il nuovo dizionario di Tedesco. Dizionario tedesco-italiano, italiano-tedesco*, Bologna-Stuttgart, Zanichelli-KLETT PONS.
- Hartung Diana (1995), "Zur semantiktheoretischen Beschreibung soziokulturellen Hintergrundwissens", in Inge Pohl, Horst Ehrhardt (Hrsgg.), *Wort und Wortschatz. Beiträge zur Lexikologie*, Tübingen, Niemeyer, 77-85.
- Hellmann M.W., aus den Referaten einer Tagung zusammengestellt von (1973), *Zum öffentlichen Sprachgebrauch in der Bundesrepublik Deutschland und in der DDR: Methoden und Probleme seiner Erforschung*, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag Schwann.
- , Hrsg. (1978-1979), *Arbeitsberichte aus dem DFG-Projekt Ost-West-Wortschatzvergleiche. Arbeitsberichte 1-8*, Bonn, Institut für deutsche Sprache.
- (1985), "Bemerkungen zur Entwicklung und zur gegenwärtigen Lage des Arbeitsgebietes 'Ost-west-Sprachdifferenzierung'", *Mitteilungen des Instituts für Deutsche Sprache* XI, 76-92.

- (1992), *Wörter und Wortgebrauch in Ost und West. Ein rechnergestütztes Korpus-Wörterbuch zu Zeitungstexten aus den beiden deutschen Staaten*, Tübingen, Gunter Narr.
- Hellmann M.W., Rainer Wimmer, Zifonun Gisela, Hrsgg. (1984), *Ost-West-Wortschatzvergleiche: maschinell gestützte Untersuchung zum Vokabular von Zeitungstexten aus der BRD und der DDR*, Tübingen, Gunter Narr.
- Humboldt Wilhelm von (1963), “Einleitung zu ‚Agamemnon‘”, in H.J. Störig (Hrsg.), *Das Problem des Übersetzens*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 80-85.
- Kinne Michael, Strube-Edelmann Birgit (1980), *Kleines Wörterbuch des DDR-Wortschatzes*, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag Schwann.
- Koller Werner (2004 [1979]), *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*, Heidelberg-Wiesbaden, Quelle & Meyer.
- Kühn Ingrid (1996), “DDR-spezifischer Wortschatz als intertextuelle Strukturkomponente in Romanen der DDR-Literatur”, in Barz Irmhild, Hertel Volker, Regine Metzler R., et al. (Hrsgg.), *Sprache und Kommunikation im Kulturkontext. Festschrift für Gotthard Lerchner*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 251-270.
- Kühn Ingrid, Solms H.J., Stickel Gerhard, et al. (2001), *Ost-West-Sprachgebrauch – zehn Jahre nach der Wende. Eine Disputation*, Wiesbaden-Opladen, Springer Fachmedien.
- Kujamäki Pekka (2004), “Übersetzung von Realienbezeichnungen in literarischen Texten”, in Harald Kittel, P.A. Frank, Norbert Greiner, et al. (Hrsgg.), in Verbindung mit Juliane House & Brigitte Schultze, *Übersetzung – Translation – Traduction. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 920-925.
- Lázaro Carmen Cuéllar (2013), “Kulturspezifische Elemente und ihre Problematik bei der Filmsynchronisierung”, *Journal of Arts and Humanities* II, 6, 134-146.
- Lefevre André (1992 [1977]), *Translating Literature: Practice and Theory in a Comparative Literature Context*, New York, The Modern Language Association of America.
- Leonardi Simona, Thüne E.M., Betten Anne, Hrsgg. (2016), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews. Analyse zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Würzburg, Königshausen & Neumann.
- Lerchner Gotthard, Hrsg. (1996 [1992]), *Sprachgebrauch im Wandel: Anmerkungen zur Kommunikationskultur in der DDR vor und nach der Wende*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Markstein Elisabeth (1998), “Realia”, in Mary Snell-Hornby, H.G. Hönic, Paul Kußmaul, et al. (Hrsgg.), *Handbuch Translation*, Tübingen, Stauffenburg, 288-291.
- Marzahn Barbara (1979), *Der Deutschlandbegriff der DDR: dargestellt vornehmlich an der Sprache des Neuen Deutschland*, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag Schwann.
- Meyer Clemens (2006), *Als wir träumten*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag.
- Trad. fr. de Alexandre Rosenberg, Sven Wachowiak (2015), *Quand on rêvait*, Paris, Piranha. Trad. it. di Riccardo Cravero, Roberta Gado (2016), *Eravamo dei grandissimi*, Milano, Keller.
- Moraldo S.M. (2008a), “Außersprachliche Kontextsensitivität und Kulturspezifika oder: Was ist und wie übersetzt man Persilschein? Vorschlag für eine Kulturspezifika Online Daten Enzyklopädie in XTerm (KODEX)”, in U.A. Kaunzner (Hrsg.), *Der Fall der Kulturmauer. Wie kann Sprachunterricht interkulturell sein?*, Atti del convegno (Ferrara, 9-10 novembre 2006), Münster, Waxmann, 195-208.

- (2008b), “Anspruch und Wirklichkeit bei der Übersetzung von DDR-Spezifika. Thomas Brussigs Am kürzeren Ende der Sonnenallee oder Plädoyer für eine Kulturspezifika-Online-Datenbank”, *daf-Werkstatt* VI, 11-12, 123-136.
- Morini Massimiliano (2007), *La traduzione. Teorie, strumenti, pratiche*, con due contributi di Renata Londero, Giulio Mozzi, Milano, Sironi Editore.
- Nedergaard-Larsen Birgit (1993), “Culture-bound Problems in Subtitling”, *Perspectives. Studies in Translatology* 1, 2, 207-241.
- Newmark Peter (1981), *Approaches to Translation*, Oxford, Pergamon.
- (1988), *A Textbook of Translation*, New York-London, Prentice Hall.
- Nicodemus Katja (2015), “Sie sind die Größten”, *Zeit Online*, <<https://www.zeit.de/2015/09/als-wir-traeumten-andreas-dresen>> (11/2018).
- Nida Eugene (1964), “Linguistics and Ethnology in Translation-Problems”, in Dell Hymes (ed.), *Language and Culture in Society. A Reader in Linguistics and Anthropology*, New York, Harper and Row, 90-97.
- Plewnia Albrecht (2009), “Sprache in Ost und West”, *Deutsche Sprache. Zeitschrift für Theorie, Praxis, Dokumentation* XXXVII, 2, 95-97.
- (2015), “Deutsch in Ost und West. Eine Bestandsaufnahme zum 25. Jahrestag des Mauerfalls”, *Sprachreport Informationen und Meinungen zur deutschen Sprache* XXXI, 1, 14-21.
- Plewnia Albrecht, Rothe Astrid (2009), “Eine Sprach-Mauer in den Köpfen? Über aktuelle Spracheinstellungen in Ost und West”, *Deutsche Sprache. Zeitschrift für Theorie, Praxis, Dokumentation* XXXVII, 2, 235-279.
- Ranzato Irene (2010), *La traduzione audiovisiva: analisi degli elementi culturospecifici*, Roma, Bulzoni.
- Rega Lorenza (2010), “«Realia» e didattica della traduzione”, in Monica Ballerini, Fabiana Fusco (a cura di), *Testo e traduzione. Lingue a confronto*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Regula Jutta, Wiegand H.E. (1970), “Symposion „Sprachgebrauch in der BRD und der DDR — Methoden der Erforschung“”, *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* XXXVII, 2, 227-233.
- Reiher Ruth (2008), “Zum Umgang der Linguistik mit dem sprachlichen Ost-West-Problem seit dem Mauerfall”, in K.S. Roth, Markus Wienen (Hrsgg.), *Diskursmauern. Aktuelle Aspekte der sprachlichen Verhältnisse zwischen Ost und West*, Bremen, Hempen Verlag, 1-19.
- Reiher Ruth, Baumann Antje, Hrsgg. (2000), *Mit gespaltener Zunge? Die deutsche Sprache nach dem Fall der Mauer*, Berlin, Aufbau Taschenbuch Verlag.
- , Hrsgg. (2004), “DDR-Deutsch – Wendedeutsch – Westdeutsch als Gesamtdeutsch: Der Wandel des Sprachgebrauchs in den neuen Bundesländern”, *German as a Foreign Language, gfl-journal* XIV, 2, 2-15.
- Riva Massimo (2014), “Frau Merkel ha mandato il rigore in pensione”, *La Repubblica online*, 3 febbraio, <http://www.repubblica.it/economia/affarie-finanza/2014/02/03/news/frau_merkel_ha_mandato_il_rigore_in_pensione-77562508/> (11/2018).
- Schleiermacher Friedrich (1963 [1813]), “Ueber die verschiedenen Methoden des Uebersetzens”, in H.J. Störig (Hrsg.), *Das Problem des Übersetzens*, Stuttgart, H. Goverts, 38-69.

- Schmidt Hartmut (1992), "Sprachhistorische Forschung an der Akademie der Wissenschaften der DDR. Ein Rückblick", *Jahrbuch für Internationale Germanistik* XXIV, 2, 8-31.
- Schröder Marianne, Fix Ulla, Hrsgg. (1997), *Allgemeinwortschatz der DDR-Bürger – nach Sachgruppen geordnet und linguistisch kommentiert*, Heidelberg, Winter.
- Schröder Marianne (1997), "Allgemeinwortschatz der DDR-Bürger – Zu einer onomasiologischen Sammlung vor der Wende und zu seinem Gebrauch", in Schröder, Fix, 153-176.
- Schroeter Sabine (1994), *Die Sprache der DDR im Spiegel ihrer Literatur: Studien zum DDR-typischen Wortschatz*, Berlin, de Gruyter.
- Schüle Annegret, Ahbe Thomas, Gries Rainer (2006), *Die DDR aus generationengeschichtlicher Perspektive: eine Inventur*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag.
- Stickel Georg (2001), "Ost- und westdeutsche Spracheinstellungen", in Kühn, Solms, Stickel, *et al.* 2001, 51-64.
- Wolf Birgit (2000), *Sprache in der DDR. Ein Wörterbuch*, Berlin, de Gruyter.

